

n.
serie

2

1966

E' I N E V I T A B I L E
L A P R O L I F E R A Z I O N E
N U C L E A R E ?

GRUPPO DI STUDIO
SUI PROBLEMI DEL DISARMO

TAVOLA ROTONDA
I GIUGNO 1966
R O M A

iai

documentazioni

a cura della segreteria generale dell'istituto affari internazionali

I S T I T U T O A F F A R I I N T E R N A Z I O N A L I

Tavola Rotonda
1 giugno 1966

PARTECIPANTI:

Prof. Edoardo AMALDI
Professore di Fisica Sperimentale,
Università di Roma

Dr. Giorgio Luigi BERNUCCI
dell'Osservatore Romano

Amb. Francesco CAVALLETTI
Capo della Delegazione Italiana alla
Conferenza sul Disarmo di Ginevra

Prof. Aldo GAROSCI
Professore di Storia Contemporanea,
Università di Torino

Dr. Alfonso STERPELLONE
del Messaggero

Gen. Paolo SUPINO

Moderatore: Prof. Francesco CALOGERO
Responsabile del Gruppo di Studio sui
Problemi del Disarmo, Istituto Affari
Internazionali

Il resoconto che pubblichiamo è relativo alla discussione avvenuta il 1° giugno 1966, presso la sede del consiglio dell'ACI, in occasione della Tavola Rotonda organizzata dall'IAI sul tema:

" E' inevitabile la proliferazione nucleare ? "

Il testo non è stato riveduto dai partecipanti: esso sarà diffuso esclusivamente, quale documentazione, tra i soci e gli amici dell'IAI interessati all'attività del Gruppo di Studio sui problemi del disarmo.

Prof. CALOGERO

Siamo riuniti qui oggi per dibattere un problema che ci preoccupa fortemente, e cioè la prospettiva della diffusione di armi nucleari a un numero sempre crescente di paesi, e i rischi associati ad un tale sviluppo.

Il problema in discussione è vasto e complesso, ed è certo ben presente in tutte le sue molteplici implicazioni ai partecipanti a questa Tavola Rotonda.

Per dare un ancoraggio concreto alla discussione, abbiamo suggerito di utilizzare come base per le discussioni, il recentissimo libro di Leonard Beaton, "Must the Bomb Spread?", "E' inevitabile la diffusione delle armi nucleari?". Ed è forse il caso - proprio allo scopo di fornire una traccia alla discussione - che io ne ricordi rapidamente il contenuto, aprendo poi la discussione sulla sua validità e più in generale su tutto il problema. Vorrei ricordare che non ultima ragione per scegliere il volumetto del Beaton come punto di partenza di questa discussione è il fatto che esso è stato pubblicato in Inghilterra in una edizione economica destinata ad una grande diffusione, sicchè esso avrà - come è del resto sua dichiarata intenzione - un effetto non trascurabile sull'opinione pubblica di quel paese e di tutto il mondo. E' perciò bene che si cominci subito a parlarne anche da noi.

Il merito maggiore del volumetto del Beaton, a mio parere, è la concretezza con cui affronta il problema, svincolando la discussione dalle analisi astratte e dalle enunciazioni teoriche, ed addentrandosi invece in una disamina attenta delle precondizioni tecnologiche necessarie per la realizzazione di bombe nucleari e termonucleari, delle motivazioni che possono portare una nazione a decidere pro o contro la costruzione o la acquisizione di armi nucleari - disamina, ripeto, condotta non tanto sulla base di considerazioni generali, ma esaminando dettagliatamente la situazione in ciascun paese o gruppo di paesi.

Il libro comincia con una discussione dei dati tecnici fondamentali: quali sono le precondizioni per iniziare la costruzione di armi nucleari, e quali sono le alternative tecnologiche aperte ad un paese che decida di costruirle?

Come tutti sanno, vi sono due strade, la strada dell'Ura
nio 235 e la strada del Plutonio 239; questi sono infatti
i due materiali fissili che possono formare il primo nucleo
di una bomba del tipo cosiddetto atomico. Queste due strade
sono assai differenti, perchè il modo di produrre questi due
materiali fissili è molto diverso: l'uranio 235 deve essere
separato dall'uranio naturale e il processo di separazione
-si tratta di separazione isotopica - è estremamente costo-
so e richiede una tecnologia i cui dettagli sono ancora man-
tenuti segreti dai paesi che hanno compiuto i maggiori pas-
si su questa strada; ed inoltre il consumo di energia che
si richiede in questi processi di separazione isotopica è
assolutamente impressionante (per esempio negli Stati Uniti,
nel momento di massima utilizzazione negli impianti di se-
parazione isotopica dell'uranio si consumava una quantità
di energia elettrica pari all'intero ammontare dell'energia
elettrica prodotta in Francia). L'altra strada è quella del
Plutonio 239, che è un sottoprodotto dei reattori nucleari
che producono energia elettrica. E' anche possibile costruiri
reattori il cui scopo principale è proprio quello di pro-
durre Plutonio, ormai questi reattori sono di assai facile
realizzazione, se ci disinteressa del problema dei costi,
che ha invece importanza determinante nel caso dei reattori
destinati alla produzione di energia elettrica. C'è da aggiun-
gere che la tecnologia per costruire e far funzionare reat-
tori nucleari è adesso molto diffusa nel mondo, per il gran-
de sviluppo dell'energia nucleare a scopo pacifici.

Un'altra considerazione molto importante va tenuta pre-
sente per quel che riguarda il problema delle due strade,
e cioè il fatto che sembra - e dico sembra perchè il vero
stato delle cose a questo proposito è coperto dal più rigo-
roso segreto - sembra che solo una strada, per l'appunto la
più difficile, quella dell'Uranio 235, apre la porta per il
secondo salto qualitativo sulla via dell'acquisizione di ar-
mi nucleari, consiste nella realizzazione di armi termonuclea-
ri. E' infatti noto che per realizzare esplosioni termonuclea-
ri è necessario un innesco costituito da una bomba "atomica",
cioè a fissione; e sembra che solo bombe ad Uranio 235 siano
adatte a questo scopo. Ciò pone un grave problema di scelta
per un paese che voglia dare inizio alla costruzione di ar-
mi nucleari, con la possibilità da un lato di costruirle re-
ativamente a buon mercato, ma chiudendosi la prospettiva di

uno sviluppo termonucleare, e la necessità, dall'altro di investimenti costosissimi in un settore senza alcuna utilizzazione non militare.

Sia detto per inciso, è alla luce di questa situazione tecnologica che si può meglio valutare il motivo di preoccupazione costituito dalla rivelazione che i cinesi hanno effettuato esplosioni nucleari con bombe ad Uranio 235. C'è da aggiungere che la tecnologia per costruire e far funzionare reattori nucleari è adesso molto diffusa nel mondo, per il grande sviluppo dell'energia nucleare a scopi pacifici.

Altro punto assai importante è quali siano i paesi che tengono in mano le materie prime indispensabili per arrivare alla costruzione di armi nucleari, quale che sia la strada che si vuol seguire. La materia prima principale è essenzialmente l'uranio naturale - la via del torio non sembra sia molto conveniente. E' dunque bene avere presente quali siano i massimi paesi produttori di uranio naturale, perchè chiaramente qualunque paese voglia iniziare una politica nucleare è condizionato dalla necessità di acquistare uranio naturale da questi paesi, e di acquistarlo senza che questa compravendita venga coperta da garanzie che escludano l'utilizzazione militare. L'uranio naturale in realtà è molto diffuso nel mondo; comunque i massimi produttori attualmente sono gli Stati Uniti, il Canada ed il Sud Africa.

Date queste informazioni preliminari di carattere tecnologico il Beaton passa a discutere la situazione nei diversi paesi. Come è noto attualmente i paesi nucleari - cioè i paesi in possesso di armi nucleari, costruite da loro stessi - sono cinque, e cioè, in ordine cronologico, Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito, Francia e Cina. Ci sono poi i paesi che più facilmente, dal punto di vista puramente tecnico, potrebbero diventare nucleari, e un ordine possibile potrebbe essere il seguente: anzitutto il Canada, poi la Germania Occidentale, il Giappone, l'Italia, l'India, la Svezia e Israele. E' però sempre da sottolineare che dal punto di vista militare la acquisizione di armi nucleari non è efficace se non si accompagna all'acquisizione di strumenti per portare le armi nucleari a segno, e cioè di, vettori che abbiano una sufficiente probabilità di raggiungere l'obbiettivo. Il problema dei vettori non è discusso in dettaglio dal Beaton, perchè esula dall'argomento del libro, ma giustamente egli ne sottolinea l'importanza; infatti, com'è ben noto, dal punto di vista economico il problema dei vettori può essere assai più

pesante che non il problema della pura e semplice produzione di un certo numero di bombe nucleari.

Il Beaton passa quindi a discutere le possibili motivazioni che possono spingere i paesi non nucleari a voler diventare nucleari, e in linea di massima le distingue in due categorie: la categoria del prestigio, dell'influenza, del cosiddetto status (e da questo punto di vista il Beaton descrive l'atteggiamento della Germania Occidentale, del Giappone e dell'India, tre paesi per cui questi tipi di argomenti, anche se per diverse ragioni, possono avere molta influenza); e la categoria delle ragioni di sicurezza militare (e da questo punto di vista il Beaton analizza in particolare la situazione di quei paesi e gruppi di paesi per i quali questo tipo di argomento è più rilevante, per esempio i paesi caratterizzati da una tradizione di neutralità armata come la Svezia e la Svizzera e poi i paesi della NATO, fra cui in special modo la Germania, e infine Israele).

Dopo questa discussione sui tipi di motivi che possono indurre dei paesi che siano in grado di farlo a cominciare a costruire armi nucleari il Beaton discute le prospettive, quali siano cioè le ragionevoli previsioni, che si possono fare per il futuro. In particolare nel caso che non ci siano accordi, nel caso che le cose procedano come sono andate ora, è certo che, una dopo l'altra, altre nazioni prenderanno la decisione di costruire armi nucleari; in tal caso, quali sono le nazioni che prevedibilmente prenderanno più prossimamente queste decisioni e quali problemi tecnologici e politici dovranno dibattere nel loro seno prima di prendere questa decisione? Nelle previsioni del Beaton per il prossimo decennio, '65 - '75, altri tre paesi si aggiungeranno alla lista dei paesi nucleari, e precisamente il Giappone, l'India e forse Israele.

La lista dei paesi che prevedibilmente potrebbero avere armi nucleari nel decennio successivo, '75 - '85, si allunga di molto; e ancora più lunga è la lista che Beaton fa dei possibili paesi nucleari alla fine del secolo.

Infine il Beaton passa a discutere il problema della diffusione degli stock di Plutonio nel mondo, visto che come si è già visto, la strada più naturale per un paese che cominci a costruire armi nucleari, è quella di utilizzare il Plutonio prodotto nei reattori nucleari, costruiti o allo scopo di

produrre energia elettrica o addirittura appositamente per la produzione di Plutonio. Quindi il primo problema, almeno a breve scadenza, è quello di valutare quanto Plutonio verrà prodotto nei prossimi anni nel mondo, basandosi sui programmi nucleari noti. Un certo numero di reattori sono già in funzione o stanno per entrare in funzione; ciascuno di questi reattori produce o produrrà una certa quantità di Plutonio; questo Plutonio potrebbe essere usato per costruire bombe. Il Beaton dà delle tabelle, paese per paese, che mostrano quante bombe potrebbero essere prodotte nei prossimi anni da ciascun paese; tabelle che sono molto impressionanti. C'è da dire che il Beaton nel fare questa valutazione puramente tecnologica, non tiene conto del fatto che un certo numero di reattori sono coperti da accordi internazionali, in generale con il paese fornitore della materia prima, l'uranio naturale, che formalmente garantiscono che il Plutonio non venga usato a scopi militari; sicchè il Plutonio prodotto in questi reattori potrebbe essere trasformato in bombe solamente violando questi accordi.

Questo Plutonio però è prodotto nel paese in cui si trova il reattore e quindi anche questa, in una situazione internazionale di emergenza, è una possibilità che bisogna tener presente.

Discussa la situazione mondiale per quel che riguarda la proliferazione dal punto di vista tecnico, analizzate le considerazioni politiche pro e contro all'interno dei diversi paesi e nell'opinione pubblica internazionale, considerate abbastanza brevemente le motivazioni puramente strategiche e le prospettive dei diversi paesi, il Beaton dedica un capitolo alla discussione di una strategia per evitare la proliferazione: i paesi e gli uomini di stato, che si preoccupano di questa prospettiva, che temono, che vedono con grande preoccupazione la diffusione delle armi nucleari, che cosa devono fare, che cosa possono fare? Naturalmente diverse sono le politiche che possono essere intraprese dalle potenze nucleari e dalle potenze non nucleari a questo scopo. I suggerimenti del Beaton si condensano in 11 punti, che però non voglio ripetere, perchè prenderebbero troppo tempo e perchè verranno certamente toccati nella discussione. Citerò solo alcune conclusioni e considerazioni che ci toccano più da vicino.

Una conclusione molto importante è che non è vero quello che si sente dire da qualche parte, cioè che la prolifera-

razione è assolutamente inevitabile o che deprecarla è semplicemente "wishful thinking" e che porsi il problema di fermarla è porsi un problema del tutto astratto. Il Beaton nega che questo sia vero; dice che la proliferazione è possibile, ma che potrebbe anche essere arrestata; è un problema concreto e realistico che ci si può porre quello di cercare di impedirle, e anzi egli aggiunge che questo è un problema che non può essere evitato, nel senso che evitare questo problema equivale in realtà a fare una scelta: se si lasciano le cose come stanno, la proliferazione ci sarà; non porsi il problema di cambiare le cose equivale a scegliere nel senso della proliferazione più o meno indiscriminata su scala mondiale.

L'altro punto che vorrei sottolineare, perchè ci tocchi più da vicino, è l'esistenza e il ruolo di un gruppo di paesi, fra cui l'Italia, che non sono paesi nucleari, nel senso che non sono in grado attualmente di costruire armi nucleari, ma che però più facilmente e rapidamente potrebbero dar inizio alla costruzione delle armi nucleari se lo volessero. Questi paesi sono il Canada, la Germania, il Giappone, l'India, la Svezia in primo luogo, e poi il Belgio, l'Olanda, la Cecoslovacchia, la Svizzera, l'Italia. Questi paesi, dice il Beaton, hanno un particolare ruolo che potrebbero svolgere, in quanto la loro presente rinuncia a costruire armi nucleari, -perchè si tratta effettivamente di una rinuncia, dal momento che dal punto di vista puramente tecnologico potrebbero dare inizio alla costruzione di armi nucleari - questa loro rinuncia dovrebbe essere usata come strumento di pressione sulle grandi potenze e in generale sulla comunità mondiale, perchè si arrivino ad un accordo o a degli accordi che rendano la proliferazione nucleare, la costruzione delle armi nucleari, più improbabile, più difficile, più inutile.

Infine, c'è il gruppo delle potenze nucleari, e in particolare le grandi potenze, alle quali incombe senza dubbio la responsabilità maggiore; è infatti chiaro che la proliferazione potrà essere arrestata, solo se le grandi potenze troveranno un accordo fra di loro e se esse stesse danno inizio, o almeno mostrano l'intenzione di dare inizio in un futuro non troppo lontano, a un processo di effettiva distensione. Questo è un punto che è stato più volte sottolineato dalle potenze non nucleari: un accordo di non proliferazione è difficilmente accettabile, se è solo una limitazione per

le potenze che attualmente non hanno armi nucleari. C'è dunque un problema di scelta per le potenze nucleari, e specialmente per le due superpotenze: o riescono a mettersi d'accordo fra loro, a fare qualche primo passo nella via della distensione e degli accordi per il disarmo, e in questo modo possono convincere altri a fare a loro volta dei passi in tale direzione o, almeno a non farne in direzione opposta; o devono prepararsi a vivere in un mondo in cui le armi nucleari si diffondono, un mondo che senza dubbio - almeno questa è l'opinione del Beaton e della maggioranza delle persone ragionevoli - sarebbe sempre più pericoloso. Il Beaton termina proprio osservando che probabilmente le grandi potenze preferirebbero non essere costrette a fare nessuna scelta, preferirebbero che le cose continuassero come sono ora; ma, dice Beaton, questo è esattamente quello che non possono fare.

In sintesi molto rapida, questo è lo schema del problema della proliferazione nucleare contenuto nel libro del Beaton. Apro ora la discussione su questo problema, sul problema cioè se sia inevitabile la diffusione delle armi nucleari. Penso che il modo migliore di dividere la discussione sia di dare la parola prima ai tecnici, cioè a quelli che possono presentare i fatti, sia tecnologici che di rilevanza militare, e cioè al professor Amaldi e al generale Supino, poi penserei di dare la parola all'ambasciatore Cavalletti che ci può riferire sulla situazione delle trattative a Ginevra e in campo internazionale sui problemi connessi alla corsa degli armamenti; e infine darei la parola ai giornalisti e osservatori politici, e cioè al dr. Bernucci, al dr. Sterpellone e al prof. Garosci. Penso che sarà utile che gli interventi siano relativamente brevi, in maniera che ci sia il tempo per una seconda tornata.

Prof. AMALDI

Farò alcune osservazioni che penso possano avere qualche interesse concreto.

La prima osservazione è questa: Beaton nel suo libro - che per altro considero anch'io molto interessante e pregevole, soprattutto per il tentativo di esaminare caso per caso, di mettere, per così dire, in piazza la situazione dei paesi che hanno le armi atomiche e di quelli che le potranno avere - fa una critica piuttosto severa alla politica degli Stati Uniti, del governo Eisenhower, dicendo: possibile che abbiano fatta tanta propaganda per l'atomo della pace, abbiano rese note tante notizie tecniche sulla produzione di energia nucleare?

Questo primo punto ci porta ad un secondo punto il quale è in qualche maniera collegato al primo. Delle due vie di produzione dell'energia nucleare, la via dell'uranio 235 e la via del plutonio, quella dell'uranio 235 presuppone la costruzione di impianti per la separazione dell'uranio 235 per diffusione gassosa e questa è una delle cose su cui gli americani sono stati estremamente riservati: non ne sappiamo assolutamente niente. Ed è un processo estremamente difficile su cui certamente la Francia sta facendo uno sforzo notevole per cui ci metterà del tempo. La via del plutonio è estremamente più semplice e facile perchè esso viene prodotto nei reattori plutonici ed anche nei reattori per scopi civili, ma la cosa che conferma il primo punto è la seguente: che per fare dei reattori che producano semplicemente plutonio bastano reattori estremamente rozzi. E' una tecnica estremamente primitiva, quindi si concepisce benissimo un paese che possa produrre del plutonio ed accumularselo per fare bombe atomiche senza essere assolutamente in grado di fare una centrale nucleare che produca dell'energia; non viceversa.

Anche se gli Stati Uniti non avessero fatto la propaganda "l'atomo per la pace" chiunque, secondo me, avrebbe potuto mettersi a produrre il plutonio necessario per fare le bombe.

Il terzo punto è che la maggiore difficoltà consiste nel costruire la bomba, consiste nello studiare la struttura di questo oggetto che deve funzionare: questa è la difficoltà ed è questo su cui si hanno pochissime informazioni. Io ne ho poche, ho cercato di trovarne in giro in Italia da varie persone che se ne intendono ed ho visto che quasi nessuno ne sa niente, si capisce tutto è segreto.

Quello che si sa per esempio da rapporti ufficiali il rapporto fatto dalla SALAM nel 1946 è, se non sbaglio, che dal principio del 1944 all'ottobre del 1945 per preparare l'esplosione di Alamogordo, che fu l'esperimento prima di lanciare le bombe, lavorarono duemila tecnici altamente qualificati non per i materiali ma solo sul problema del funzionamento: come fare per utilizzare una piccola percentuale dell'energia disponibile nella quantità di uranio contenuta nelle bombe le due bombe erano una all'uranio ed una al plutonio.

Bene, di tutta l'energia nucleare che c'era nella massa se ne utilizzava solo il 5 per cento e per arrivare a sfruttare quel 5 per cento, che già otteneva l'effetto che tutti sappiamo, era necessario uno sforzo colossale.

Quindi la difficoltà grossa per la costruzione della bomba è questa, oltre a quella già accennata da Calogero ed anche da qualcun altro che è il problema del vettore. Uno dei grandi problemi che limita attualmente la capacità di portare questi oggetti sopra l'obiettivo è il disporre di mezzi per trasporto che siano competitivi con quelli degli Stati Uniti.

La Cina non possiede vettori non possiede missili intercontinentali tali da poter lanciare uno di questi ordigni a grande distanza su un obiettivo prestabilito.

Io mi fermo a questo punto. Tornerò su altri punti dopo che gli altri avranno parlato.

Prof. CALOGERO

Ringrazio il Prof. Amaldi e dò la parola al Gen. Supino.

Gen. SUPINO

Penso che questa prima tornata sia di tipo critico nel senso che ci domandiamo se questo volume che ci è stato presentato e che è stato oggetto di questo incontro ci dica qualche cosa di nuovo, abbia dei pregi ed abbia anche dei difetti e forse i difetti sono quelli che interessano più di tutto, sono quelli che ci possono illuminare eventualmente sopra le azioni complessive che devono essere compiute.

Il volume l'avete letto tutti, è un volume di facile lettura, è attraente, presenta bene le questioni e dovrebbe essere convincente; ma forse non è convincente quanto spererebbe l'autore perchè dopo averci illustrato bene qual'è la situazione attuale noi ci chiederemmo: ed allora concludiamo; ma non arriva alla conclusione.

La cosa non deve sorprendere; il problema è troppo complesso e presenta degli aspetti così vitali che non ci si può aspettare una conclusione che dica cosa esattamente si debba fare.

A parte ciò, ci sono però delle questioni estremamente importanti che il nostro autore non tocca nemmeno. Ci parla di bombe atomiche, cioè di possibilità di aggredire, ma oltre all'aggressione atomica c'è anche una difesa atomica.

In questo libro non se ne parla. Il simpatico Signor Krushiov disse una volta che la scienza e la tecnica russa era arrivata a costruire dei missili che avrebbero potuto colpire una mosca nell'endosfera.

Effettivamente sembra che si possano concepire degli anti missili i quali muniti di attrezzature adeguate, certamente non di facile concezione, ne' di facile costruzione, potrebbero arrivare a questo; quanto meno il problema esiste; una soluzione è probabile. E non vi sembra che sia importante il fatto? Noi parliamo molto di minaccia atomica. La minaccia atomica ci fa tremare, e ne è soggetta potenzialmente tutta l'umanità; ma il giorno che si arrivasse a parzializzare - questo è il termine esatto che colorisce bene la questione - la minaccia atomica, evidentemente succederebbe ciò: chi sarà in grado di parzializzare l'offesa altrui, se sarà un aggressore potrà lavorare a briglia sciolta, se sarà un aggredito non temerà più l'aggressione perchè evidentemente parzializzando adeguatamente su percentuali elevate - tutte cose possibili ed anche probabili - evidentemente la minaccia atomica scompare.

Forse il quadro che prospetto in questi termini non deve essere preso in assoluto, sarebbe troppo bello, però è una strada che sarà percorsa perchè le tecnologie proseguono e senza dubbio dei progressi profondi saranno realizzati; è troppo logico che si vada a cercare qualche cosa del genere.

Questo per la parte tecnica; per la parte politica poi è un'altra questione. Immaginiamo che l'umanità dopo proliferazioni decennali come il libro giustamente prospetta, abbia raggiunto un club di nazioni atomiche dell'ordine di 35 - 37, 40 stati. Questa è una cosa preoccupante; è già preoccupante oggi e sarà più preoccupante il giorno che la proliferazione, che io penso non si possa arrestare, avrà prodotto i suoi frutti.

Allora che cosa si può pensare? La soluzione mi sembra che sia questa: che si costituisca una potestà sovranazionale.

Essa è molto difficile da organizzare, anche perchè una potestà sovranazionale può andare contro gli interessi dei grandi stati i quali vedrebbero da questa limitate le loro prerogative, ma sarebbe a vantaggio generale dell'umanità.

Basterebbe anche che si riunissero gli stati non allineati, che già costituiscono una forza mediante tante debolezze, per poter intervenire in un dialogo un poco più nutrito di quanto sia quello russo-americano, il quale preoccupa perchè, alla fine, porta ad una ripartizione del mondo in zone di influenza. Da un punto di vista generale ciò non è una delle migliori soluzioni.

Un'altra questione. Il nostro autore dice: le soluzioni saranno esclusivamente politiche, il problema non è il carattere tecnico.

No! Gli accenni che ho fatto dimostrano proprio che il progresso tecnologico può darci molto in materia. Quanto meno non si può essere così sicuri che la cosa non vada nei termini che ho accennato da poter dire che la tecnica non c'entra e che tutto è politica.

Amb. CAVALLETTI

Anch'io concordo che il libro è sostanzialmente buono, obiettivo, abbastanza completo per quanto avrei preferito che ci fosse stata una parte espositiva sugli effettivi pericoli della bomba: che cosa può distruggere una bomba atomica. Ciò avrebbe forse meglio inquadrato il problema. Comunque il libro è senza dubbio interessante e se si può fare qualche appunto, uno è quello che ha già fatto il Gen. Supino, forse una certa mancanza di conclusioni, di concretezza, ed un altro da parte mia su un qualche eccessivo pessimismo.

Vediamo dove ho individuato il pessimismo. Il libro dice giustamente che gli incentivi per un paese a farsi la bomba nucleare possono essere essenzialmente due: uno è un incentivo di prestigio e l'altro è un incentivo di sicurezza.

Ora io credo che l'incentivo di prestigio, che senza dubbio esiste, non va però troppo sopravvalutato. C'è stata e c'è una certa confusione per il fatto che i 5 nucleari sono anche i 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma direi che il fatto è più occasionale che basato su effettivi rapporti di potenza; in altre parole la bomba nucleare non dà prestigio di per sé stessa. Se noi pensiamo che una bomba potrebbe anche essere costruita, con l'aiuto cinese, dall'Albania, non con questo l'Albania diventerebbe grande;

quello che bisogna frenare è questa tendenza, in corso, di attribuire il prestigio in maniera eccessiva alla bomba atomica; vale a dire che bisogna evitare che le conferenze dei cinque nucleari si atteggiino a conferenze che decidono le sorti del mondo; e devo dire che per quello che riguarda Stati Uniti ed Unione Sovietica vi è una tendenza ad opporsi alle riunioni a 5; mentre da parte dei minori nucleari, Cina, Francia ed Inghilterra, vi è continuamente, o per lo meno molto spesso la richiesta: riuniamoci noi 5 nucleari, ragazzini lasciateci lavorare, noi metteremo a posto le cose.

Questa è una tendenza pericolosa a cui bisogna opporsi e come vi dico non è una tendenza nè sovietica, nè americana. D'altra parte bisogna anche cercare di dare una certa vitalità al club dei semi nucleari, secondo questo libro i paesi prossimi alla soglia nucleare sono 10-15.

Ora questi paesi che sono quelli che dovrebbero fare i sacrifici principali in una rinuncia alla bomba atomica, dovrebbero prendere un atteggiamento più attivo e costituirsi in un certo senso in un club di categoria B se volete, però in un club efficiente, e qualche tentativo in questo senso c'è: tale è da considerare l'iniziativa svedese per il "detection club" che è già una maniera di mettere insieme dei paesi di una certa importanza, che non hanno bombe atomiche e che però prendono iniziative. Un'altra iniziativa è quella della moratoria nucleare di cui parlerò appresso.

Anche nel campo della sicurezza, altro incentivo sottolineato dal Beaton, credo che ci sia qualche cosa da ridimensionare. Evidentemente se un paese fa una bomba non è con questo che diventi più sicuro che il vicino non si faccia una bomba più grande della sua, quindi quello che si può sviluppare effettivamente è una corsa all'armamento nucleare dei paesi economicamente meno forti e quindi una corsa molto più pericolosa, molto più dannosa, che distrugge delle ricchezze che sono essenziali per la vita di questi paesi.

Non è detto che farsi una bomba veramente garantisca una migliore sicurezza. Inoltre farsi una bomba può comportare che si perda la garanzia di un nucleare che ha delle bombe serie, che ha una organizzazione di difesa e protettiva molto importante

Se ogni paese membro della NATO sviluppasse la propria bombetta nucleare, evidentemente gli americani avrebbero la tendenza a ritirare la loro garanzia di ombrello nucleare e quindi invece di aumentare la nostra sicurezza, verrebbe piuttosto diminuita.

Aggiunto a questo quadro, l'argomento che ha portato il gen. Supino vuole dire: alla bomba si contrappone la bomba portata dall'antimissile quindi il problema della sicurezza non è così chiaro, anzi direi che va preso con molto beneficio di inventario il concetto che fatta una bomba aumenta la sicurezza.

La seconda parte del libro è quella sulla quale abbiamo finora un pò solamente fatto un'allusione, è il programma che Beaton propone per cercare di arrestare la disseminazione, con siderando la disseminazione - ed in questo io concordo pienamente e credo che tutti qui concordino - come un grave pericolo. Ora l'azione che il Beaton suggerisce è di due generi: una è la conclusione di accordi giuridici veri e propri e l'altra è una politica più vasta, una politica a più largo raggio che tenda a rassicurare ed a creare un'atmosfera ed un'ambiente favorevoli alla non disseminazione.

Il Beaton propone la conclusione di accordi di interdizione degli esperimenti sotterranei nucleari, propone la sospensione della produzione di materiale fissile militare e propone la conclusione del trattato di non disseminazione.

Come azione politica a largo raggio il Beaton suggerisce di offrire delle garanzie ai paesi che rinunciano alla bomba nucleare, di sviluppare sistemi di sicurezza, di rafforzare le Nazioni Unite e di tendere a diminuire questo carattere di monopolio del prestigio che vi è con la presenza di alcuni stati nucleari.

Ora su questo programma, che effettivamente costituisca l'essenza del libro, io vorrei dire alcune brevissime parole.

Che cosa suggerisce? Suggestisce la interdizione degli esperimenti sotterranei; noi stiamo trattando a Ginevra e soprattutto nella prossima sessione tratteremo di questa questione però non bisogna farci illusioni: l'accordo è difficilissimo perchè siamo ancora in una situazione in cui gli americani sostengono che con i loro mezzi nazionali non riescono ad individuare i fenomeni sismici, a distinguere i fenomeni sismici dai fenomeni dovuti ad esplosione delle bombe e che quindi per essere sicuri che non ci sia un'esplosione nucleare bisogna recarsi sul posto ed osservare quello che è successo; d'altra parte i sovietici sostengono che questo non è necessario e che quindi qualsiasi richiesta di ispezione, di recarsi in territorio sovietico per vedere che cosa è successo è un tentativo di violazione della loro sovranità ed è un tentativo di spionaggio.

In questa situazione noi siamo da quattro anni e temo che non abbiamo fatto grandi progressi; effettivamente gli americani hanno fatto degli studi molto approfonditi, hanno speso molti denari per fare questi studi ed abbiamo avuto dei risultati abbastanza soddisfacenti nel senso che i progressi tecnici diminuiscono la necessità di ispezione; però allo stato attuale delle cose non credo che gli americani nè tecnicamente, nè politicamente siano in grado di fare l'accordo senza ispezione.

L'altro accordo che propone il Beaton, sempre in questo quadro di non disseminazione è quello del cut-off. Su ciò per il momento non c'è assolutamente nessuna possibilità di accordo perchè il bloccaggio della produzione di materiale missilistico militare deve essere necessariamente accompagnato da controlli per essere sicuri che la produzione non si sviluppi in frode all'accordo, e noi sappiamo oramai, dopo quattro anni di negoziati, che i sovietici non accettano ispezioni sui loro territori.

Invece dove io spero che si potrà fare qualche progresso è nel trattato di non disseminazione. Il trattato di non disseminazione a parer mio è possibile perchè gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica lo desiderano, è possibile perchè i vari paesi non allineati e non nucleari anch'essi lo desiderano. Sia i sovietici, sia gli americani, sia gli altri paesi non nucleari si trovano sotto la pressione di risoluzioni delle Nazioni Unite molto importanti, votate all'unanimità, che incitano alla conclusione di questo accordo, quindi ci sono effettivamente degli elementi in favore della conclusione di questo trattato, senza contare che vi è una condizione generale che nella situazione attuale la conclusione di un trattato di non disseminazione avrebbe un'importanza veramente storica.

Dopo il trattato di Mosca di interdizione parziale degli esperimenti nucleari, un accordo di non disseminazione sarebbe un riavvicinamento sostanziale fra sovietici ed americani, e ciò, nella situazione attuale del mondo, con la presenza di una Cina minacciosa ed aggressiva, costituirebbe un elemento di stabilità di una importanza veramente straordinaria. D'altronde il trattato di non disseminazione non implica la necessità di controlli e quindi l'URSS non avrebbe delle difficoltà ad accettarlo.

Qualche difficoltà proviene dai paesi non allineati i quali effettivamente chiedono alcune contropartite da parte dei paesi nucleari per rinunciare alla bomba atomica e richiedono alcune garanzie; però io credo che l'importanza politica del trattato di non disseminazione è tale che se i sovietici e gli americani si mettessero d'accordo i paesi non allineati finirebbero per accettarlo come hanno accettato il trattato di Mosca.

Probabilmente sarebbe necessario, e su questa strada tanto gli americani quanto i sovietici si sono già messi, che i grandi paesi nucleari concedessero alcune garanzie di non uso dell'arma nucleare nei confronti dei paesi non nucleari o garanzie di protezione.

Allora mi domanderete perchè non si fa il trattato di non disseminazione; non si fa per una ragione molto chiara e purtroppo molto conosciuta: perchè vi è la difficoltà della questione tedesca. Vale a dire sulla questione tedesca americani e sovietici non riescono ad intendersi. Gli americani ripetono molto chiaramente che non intendono dare il controllo dell'arma nucleare alla Germania ma vogliono tuttavia salvaguardare alcune forme di collaborazione fra gli alleati per mantenere viva ed efficiente l'alleanza occidentale. I sovietici dicono: qualsiasi cosa voi date ai tedeschi anche se semplicemente gli fate vedere la bomba da lontano, questa è disseminazione e quindi l'accordo non si può fare.

In realtà la grossa difficoltà è che quando noi parliamo di compartecipazione nucleare atlantica non sappiamo nemmeno noi in Occidente che cosa vogliamo fare ed è quindi abbastanza concepibile che i sovietici attendano, per fare un accordo di non disseminazione, che in Occidente ci si metta d'accordo sul contenuto di tale compartecipazione. Quando ciò avverrà, io credo che, con la politica in generale realistica dei sovietici, potremo avere anche l'accordo di non proliferazione. Tutto questo però comporta ritardi ed i ritardi comportano pericoli; è per questo che noi da parte italiana abbiamo pensato di lanciare l'idea di una moratoria nucleare.

Dr. BERNUCCI

Come primo giornalista che prende la parola debbo dire che mentre condivido pienamente le riserve che sono state fatte circa il valore del libro, trovo che questo fornisce a noi informatori dell'opinione pubblica un complesso di dati e di

elementi che opportunamente sviluppati potrebbero effettivamente rappresentare la realtà di questa corsa alla bomba atomica.

Io credo che noi ci si trovi un pò di fronte a questa corsa non in quanto il possesso della bomba atomica possa dare la sicurezza, ma in quanto è tutto il problema del disarmo che secondo me ha fatto un passo indietro ed è tornato alle stesse posizioni di equilibrio di forze che hanno caratterizzato lo sviluppo di questo problema sia nel periodo antecedente al primo conflitto mondiale che in quello immediatamente successivo.

Dopo il secondo conflitto mondiale si è cercato di risolvere il problema della sicurezza internazionale non con un equilibrio di forze quanto affidando questa garanzia ad una superiore organizzazione: le Nazioni Unite.

Le Nazioni Unite sono state notevolmente benemerite in moltissimi campi, purtroppo però nel campo della sicurezza internazionale hanno potuto fare ben poco ed hanno potuto fare ben poco perchè, in ultima analisi, questa sicurezza internazionale è collegata alla unanimità dei cinque grandi, e guarda caso, se effettivamente è un caso, sono poi i 5 grandi che oggi posseggono la bomba atomica; considerando la Cina, non la Cina nazionalista, che oggi siede all'ONU, ma l'altra Cina.

Pertanto il problema della disseminazione è strettamente collegato a questo rapporto di forze. E' logico che l'India tiene presente non la potenza nucleare degli Stati Uniti o dell'Unione Sovietica, ma tiene presente la potenza nucleare della Cina. Israele non tiene presente il complesso dei problemi che comporta l'utilizzazione di queste armi, la necessità di trovare dei missili capaci di arrivare a grandi distanze, tiene presente la realtà degli Stati arabi che incombono sul suo paese e viceversa gli Stati Arabi hanno paura di quella che può essere la possibilità di sviluppo di Israele.

Pertanto se non si riesce a portare il problema della sicurezza su un piano internazionale sganciandolo dal rapporto di forze, credo che sarà difficile ovviare al pericolo della disseminazione delle armi atomiche. Così come praticamente l'accordo di Mosca non ha impedito alla Cina di fare esplodere la propria bomba, non impedirà alla Francia di continuare i propri esperimenti dato che questi due paesi si sono rifiutati di sottoscrivere il patto. L'Indonesia, che mi pare abbia sottoscritto il patto di Mosca, pur tuttavia l'anno scorso nella Conferenza tenuta a Tokyo ha rivendicato il diritto di possedere la bomba atomica.

Su questo piano è un pò difficile riuscire a raggiungere un accordo che possa essere rispettato; forse è più facile provvedere alla costituzione di zone disatomizzate. La situazione africana mi pare anche convalidata da una risoluzione delle Nazioni Unite, l'atteggiamento dell'America Latina è abbastanza favorevole sia pure con riserva di alcuni paesi. Mi sembra che il Beaton non abbia illustrato a fondo questo problema.

Io non avrei per ora da aggiungere altro.

Dr. STERPELLONE

Io penso si possano condividere sostanzialmente le osservazioni che sono state fatte successivamente dal prof. Amaldi, dal Gen. Supino, dall'ambasciatore Cavalletti sui limiti del lavoro di Beaton.

Detto questo e condivise certe affermazioni di fondo sul tema, mi pare che si debba dire qualche cosa sul carattere della situazione attuale.

Ormai da venti anni siamo nell'era nucleare e da venti anni le guerre parziali non sono state combattute con l'impiego dell'arma nucleare. Questo porta ad una generalizzazione abbastanza diffusa sulla possibilità che si verifichi quello che è avvenuto dopo la prima guerra mondiale, cioè dopo l'impiego delle armi batteriologiche, delle armi chimiche, in alcuni casi della guerra mondiale. Gli episodi di Hiroshima e Nagasaki sono uguali a Lippe od a certi episodi sul fronte italo-austriaco. Evidentemente la situazione è un pò diversa nel caso delle armi atomiche anche perchè, non c'è bisogno che io mi diffonda su questo argomento, la tecnologia necessaria e per la costruzione e per l'impiego di queste armi è a tal punto diversa, più elaborata e più complessa, di quella della così detta guerra chimica o batteriologica.

Gli sforzi che sono stati fino adesso in questi venti anni sono stati compiuti a mio avviso in nome di quel principio di internazionalismo o di supernazionalismo che sono stati gli elementi caratteristici, per lo meno del primo periodo di questo nostro dopoguerra, cioè dal criterio della garanzia collettiva, da parte delle 5 potenze del Consiglio di Sicurezza della Pace Internazionale, fino alle organizzazioni

settoriali che dovrebbero od avrebbero dovuto garantire sicurezza e pace nel mondo e questo principio mi pare che tutto sommato continui ad essere prevalente anche nelle trattative di Ginevra, anzitutto perchè è stata proposta ed organizzata in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite ed in secondo luogo proprio perchè tende ad eliminare quei ricorsi di fenomeni nazionalistici che sono presenti oggi in entrambi i sistemi dello schieramento internazionale. Basti pensare al caso francese sul piano dei rapporti franco-americi - c'è anche qualche accenno nel libro del Beaton -. Uno dei motivi del dissenso, nasce proprio dalla questione della volontà degli Stati Uniti di non concedere informazioni o altri tipi di aiuto in materia di armamenti nucleari. Così all'interno del blocco comunista il dissenso cino-sovietico, che io considero anzitutto di carattere interstatale, molto più che interpartitico, ideologico, ecc. nasce - e questa è stata una delle rivelazioni della recente polemica - proprio dal rifiuto dell'Unione Sovietica di concedere, oltre certi limiti, le conoscenze per la costruzione delle armi nucleari, e soprattutto dei vettori nucleari. Il problema fondamentale della Cina, almeno stando alle ultime informazioni, è proprio quello della mancanza assoluta di vettori e della difficoltà di poterli costruire, se non vado errato. Quindi c'è un'opera veramente benemerita della politica e della diplomazia in questo settore, questo infrenamento, direi quasi, dei nazionalismi; fino a che punto si potrà continuare su questa strada? Evidentemente siamo in presenza di fenomeni rilevanti: c'è l'astensionismo della Francia che rifiuta di partecipare alle sedute del comitato dei 18, ci sono degli atteggiamenti di palese ostilità da parte della Cina nei confronti di qualsiasi accordo di questo genere, cioè di qualsiasi accordo fatto, concepito ed attuato sulle basi per esempio dell'accordo di Mosca. Questo, a mio avviso, è il problema più grave e più complesso di fronte al quale si trova la politica internazionale e la diplomazia di oggi.

Secondo me riuscire a superare ed a contenere questi risorgenti fenomeni nazionalisti potrà essere forse l'opera più meritoria che sarà fatta anche nel prossimo futuro.'

E' già un dato importante che, a differenza di altri negoziati che anche avevano in passato per oggetto la pace e la sicurezza in termini concreti, questa volta la diplomazia possa valersi del consiglio, talvolta determinante, sia degli scienziati che dei tecnici militari.

Non si tratta più soltanto di formulare dei principi di plomatici e politici ma anche e soprattutto di avere il conforto dei tecnici e degli scienziati nell'affermazione di certe tesi e quindi anche alla soluzione di certi problemi in termini di sostanziale equilibrio.

Prof. GAROSCI

Avevo preparato anche una serie di critiche a questo po vero libro ma visto che tutti l'abbiamo criticato credo che in primo luogo mi spetti di dire quello che se ne può cavare.

Questo libro anzitutto mi pare che abbia un pregio che è stato già indicato da Calogero e cioè il fatto che in fondo cerca di analizzare non la diffusione della bomba in sé, ma l'interesse particolare che per i singoli paesi, per i singoli gruppi di paesi, la bomba ed il possesso di questa bomba presenta. Il Beaton cerca, per esempio, di far vedere come per la Svezia o la Svizzera il problema dell'arma nucleare sia partito come problema militare, forse anche perchè i militari svizzeri e svedesi sono quelli, di tutta la popolazione, più sensibili al prestigio, può anche darsi che vi sia questo, tuttavia in quei paesi esso è nato come problema puramente militare, mentre per altri paesi è un problema psicologico, di prestigio ecc, caso appunto dell'India, del Giappone, ecc.. Quindi c'è già questa distinzione che se non fosse altro ha un carattere secondo me interessante. C'è anche, nel libro del Beaton, tutta una serie di tabelle in cui sono paragonati certi aspetti della ricchezza nazionale, della produzione d'uranio, delle quantità di tecnici laureati ogni an no dai vari paesi e le loro possibilità. Anche questo ha un certo interesse perchè anche questo indica come in ogni caso l'equazione pura e semplice "ricchezza - volontà di procurarsi un'arma nucleare - utilità dell'arma nucleare", non sono identici come non è identico il problema "ricchezza - capacità industriale - forza militare"; possono al limite diventare la stessa cosa quando tutto un paese si brucia in una certa direzione però possono anche essere diversi.

Questa è una conclusione alla quale si può arrivare riflettendo su questo libro; e ce ne sarebbero poi anche delle altre: per esempio la proliferazione della bomba è stata mal grado tutto, date le resistenze di carattere internazionale, più lenta di quello che non sarebbe avvenuto se non vi fosse

stato questo tipo di resistenze, se non vi fossero stati cioè dei calcoli di paesi inseriti in un sistema internazionale i quali non hanno voluto correre il rischio di quelle certe tensioni che occorre affrontare per impadronirsi della tecnica della bomba.

Quindi come voi vedete ci sono elementi di seria riflessione. Avrei maggiori dubbi, direi, proprio sulle conclusioni, oltre che su vari punti che già sono stati accennati e su cui non ritorno. Ma del resto da un lato noi pensiamo, speriamo, parte per wellfull thinking, parte per reale volontà, alla instaurazione di un sistema che limiti le sovranità nazionali, e in qualche senso le nostre sovranità nazionali sono, come tutte le sovranità, limitate. D'altro lato invece c'è la logica degli armamenti che spinge in una certa direzione. Io non credo, e questo è in fondo l'elemento pessimistico che vorrei aggiungere, non credo alla indefinita possibilità, in mancanza di accordo fra le due massime potenze, di frenare la diffusione. Certamente ci sono molte ragioni anche sensate per non acquisire la bomba, ci sono molte ragioni di pensare, per esempio, che ormai in mano ai paesi minori la bomba è un deterrente scarsamente efficace come rappresaglia generale. Ma se noi dalla bomba della rappresaglia generale passiamo a quella bomba più perfezionata che naturalmente presuppone anche il possesso della H o. per lo meno della bomba arricchita e cioè alla miniaturizzazione delle bombe ecc., allora nell'equilibrio contemporaneo voi potete concepire che un paese che disponga di forze convenzionali possa guardare con indifferenza al fatto che il suo vicino disponga di bombe atomiche miniaturizzate? Io non lo credo. Qui naturalmente bisognerebbe richiamare il nostro competente, Amaldi. Io ho letto, per esempio, che la strada del plutonio, tra le altre ragioni per cui è illusoria, porta alla bomba atomica, alla brutale bomba atomica, ma non può portare da sola - e pare che per questo la Cina non abbia seguito questa strada - alla bomba arricchita e quindi alla miniaturizzazione delle bombe e quindi a tutta quella complessa gamma di potenzialità effettiva, di sicurezza effetiva che queste armi danno incontestabilmente.

D'altra parte vi sono degli elementi utopistici e nei presupposti e nelle conclusioni di questo libro. Quando, già l'ha detto Amaldi, si critica per la diffusione del Know how della conoscenza dello sviluppo, voi credete veramente che

un paese moderno, avanzato tecnicamente possa privarsi della conoscenza, possa privarsi di ciò che ha una infinità di sottoprodotti; non sarà forse la migliore via del progresso, ma una tecnica moderna, un paese moderno non se ne può privare e quindi tutti i paesi si faranno i cervelli elettronici necessari per calcolare - come ha fatto la Cina - la proporzione della bomba arricchita ed alla fine si faranno le bombe.

In questo senso la migliore diplomazia può essere soltanto una diplomazia ritardatrice. Ma secondo me, la via dell'accordo nucleare è la via dell'accordo tra le due massime potenze, non come tali, ma come responsabili dell'ordine mondiale. Un accordo delle due massime potenze come responsabili dell'ordine mondiale necessariamente va - Cavalletti ha accennato alla Germania - anche oltre la Germania; va verso un ordine mondiale nel quale le due potenze conservano almeno per un lungo tempo una forma di egemonia condivisa, ma alla fine l'ordine mondiale dovrà imporre la propria logica anche a queste due.

Io perciò non ho mai creduto alle soluzioni pacifistiche al dettaglio, alle piccole soluzioni.. adesso per esempio ogni paese può essere neutrale o può essere in una alleanza, questo è un altro problema. Ma veramente non ho mai creduto che il neutralismo sia una soluzione per il mondo, ed aggiungo che non credo ad un accordo tra Occidente ed Oriente, a pezzi ed a bocconi, in cui il tale paese occidentale si metta d'accordo con la potenza russa senza il consenso dell'America od un tale paese orientale si metta d'accordo con la potenza europea senza l'accordo della Russia. In altre parole non credo desiderabile, in questa fase, nè lo scioglimento del blocco orientale, nè lo scioglimento del blocco occidentale, se si va verso un ordine mondiale si va verso questo ordine mondiale attraverso l'accordo delle due potenze. Naturalmente questa appare una enunciazione aspra. Ma se non si tiene presente questo allora io vi dico che la logica è la logica del ritorno ai nazionalismi, è la logica non solo del prestigio ma ad un certo punto diventa di nuovo la logica della potenza. Ripristinata la logica del prestigio e della potenza si esce dall'ordine mondiale e si ritorna alla lotta di tutti contro tutti, a quella condizione che noi abbiamo conosciuto prima del 1914 e soprattutto prima del 1939 ed alla quale non vorrei per nessuna ragione ritornare. Sono andato un pò lontano dalla bomba, ma mi pare che se non ci si mette in questa prospettiva generale non si ha un'idea neppure del perchè possa essere utile la non disseminazione.

Prof. AMALDI

Io cercherò di fare due piccole osservazioni ancora di carattere tecnico sul libro, che molti di noi hanno criticato. Io lo critico ma lo apprezzo, non dico cioè che sia un brutto libro. E' un libro che anzi ho letto con piacere, ho imparato alcune cose che non sapevo, ho trovato alcune cose su cui non ero d'accordo e le ho volute sottolineare ma non è che io sia contro il libro, tutt'altro.

Ho alcune osservazioni da fare a proposito del fatto di imparare a fare le bombe atomiche. Ormai si pensa che fra dieci anni il grosso dei reattori che si comincerà a costruire per produrre energia o per altri scopi civili saranno reattori a neutroni veloci. Il fatto che questo stia diventando vero fa sì che ormai si vadano diffondendo nei paesi del mondo le tabelle con tutti i dati che servono; non tutti, ma buona parte dei dati che servono per fare le bombe; ormai si sa esattamente, ed è stato pubblicato - come si prende il manuale di Colombo per fare un ponte od una strada - si possono prendere dei manuali e ci si trova scritto dentro come si comporta l'uranio 235 oppure il plutonio 239, gli effetti del plutonio 240 e così via.

Quindi quello che ho detto prima è certamente vero nella situazione attuale, ma io prevedo che fra poco tempo, e lo dico anche per aver discusso la cosa con l'Ing. Falabaschi, che si occupa di costruzioni di reattori a neutroni veloci e che quindi è uno abituato a tirare fuori manuali e dati di questo genere, questa è una cosa che può favorire la disseminazione se non ci si sta molto attenti. Una delle conclusioni meno importanti del Beaton, è che bisogna, pertanto, scoraggiare i paesi a produrre energia per via nucleare, bisogna incoraggiare i paesi a produrre energia con i sistemi classici. A me sembra una richiesta ingenua, non attuabile; non si può chiedere a nessun paese questo, perché questi sistemi sono già economici oggi e tutto fa prevedere che questo problema della produzione di energia si stia evolvendo con una tale rapidità da superare le previsioni più ottimistiche; le persone che erano più ottimiste 5 o 6 anni fa, in questi ultimi anni hanno visto che i fatti hanno largamente battuto le loro previsioni.

E' molto probabile che fra non molti anni si faranno reattori non solo per produrre energia ma magari per togliere il sale dall'acqua, desalinizzare l'acqua del mare, ciò si potrà fare a costi tali che probabilmente cambierà la faccia di certi paesi del nord Africa e cose di questo genere; quindi non si può dire: non incoraggiamo questo. Non é possibile, é ingenuo.

Quindi veniamo alla conclusione cui sarei arrivato anche prima di leggere il libro: La questione non può essere risolta sul piano tecnico. Il Gen. Supino ha detto che é vero, come si fanno le bombe si fanno i missili antimissili e questo non so se sia fatto, io avevo sentito dire che gli Stati Uniti stavano costruendo dei sistemi del genere però da fonte non sicura, può darsi che non l'abbiano ancora fatto e che lo facciano tra qualche anno; però io credo che gli sviluppi tecnici sono fuori in realtà da questa forma di dialettica. I problemi tecnici servono - mi permetta l'Ambasciatore Cavalletti - per dare degli argomenti ai diplomatici che discutono.

Faccio subito un esempio: c'è un fatto grave per esempio per questa faccenda che accennava l'Ambasciatore Cavalletti, il quale sa benissimo che Stati Uniti e Russia non si mettono d'accordo sul proibire le esplosioni sotterranee perché gli uni dicono che i mezzi attuali della scienza sono sufficienti per la rilevazione, è gli altri dicono che sono insufficienti: ne viene fatta una questione tecnica. Ma il caso vuole che, naturalmente, la soluzione tecnica é proprio d'accordo con la soluzione politica sostenuta dai due paesi: la Russia non vuole ammettere che nessuno gli vada a fare un controllo in casa e dimostra con i suoi tecnici che la rilevazione a distanza é possibile, l'America che invece le cose che ha in casa le fa sapere, e vuole entrare in casa degli altri, dice che la dimostrazione non regge.

Io sinceramente trovo molto strana questa coincidenza fra i dati tecnici e la politica che loro hanno sostenuto dieci anni prima, quindi non ci credo, sia chiaro. Naturalmente, siccome nessun altro al mondo può fare questi esperimenti, questo é grave. Una cosa intelligente che potrebbero fare i paesi non allineati, sarebbe organizzarsi per mettere insieme un numero sufficiente di persone, per fare degli esperimenti su queste cose e stabilire se sono i Russi che esagerano da una parte o gli americani che esagerano da quell'altra.

Probabilmente come succede spesso non é proprio che uno dica bianco e l'altro nero, non é che nessuno dica delle menzogne così colossali, a questo livello però naturalmente ognuno spinge i risultati del tecnico per un verso: uno gli fa nascere dei dubbi e lo tira da una parte, l'altro lo tira da quell'altra.

Se si potesse avere un gruppo indipendente che facesse capo agli svedesi, agli svizzeri, al Vaticano per esempio, che potesse arrivare a rispondere al quesito: è vero o non è vero che si possono riconoscere le esplosioni atomiche? Io penso che questo sarebbe realmente un contributo.

Secondo me, però, non é un problema tecnico e devo dire che io ho sentito oggi ma anche in altre occasioni parlare l'Ambasciatore Cavalletti e quando lo sento parlare devo dire che io sempre ho un poco di speranza. Mi fa venire qualche speranza perché credo che dipenda dai diplomatici, dai politici. Dipende anche dall'opinione pubblica, perché se l'opinione pubblica, a tutti livelli riesce a capire e a farsi sentire per questo mi rivolgo agli amici giornalisti che sono qui, qualunque sia il loro colore e la loro convinzione, che cosa significa un vero scontro nucleare, se riesce a capire questo, ciò può avere sicuramente una influenza sopra i governi e sopra le trattative.

Io sono d'accordissimo sulla conclusione di far smettere le esplosioni sotterranee ma ci sono delle difficoltà serie; sono d'accordo sulla necessità di evitare la disseminazione; tutto sommato sono contro la forza multilaterale perché é già una forma di disseminazione; la si dica come si vuole é una piccola forma di disseminazione e per di più é una cosa che i russi non sono disposti ad accettare e per cui non si va avanti.

Uno dei più grandi errori che secondo me è stato fatto è stato la costruzione della bomba atomica francese perché giustifica la bomba atomica cinese, perché giustifica la bomba atomica dell'Indocina, e del Pakistan contro l'India, e di Israele contro gli arabi; se la Francia fa la sua bomba atomica tutti sono giustificati a fare la loro bomba atomica.

Tra America e Russia la situazione è diversa; l'unica speranza è che riescano ad andare d'accordo.

Quello di cui sono sicuro è che se i diplomatici ed i politici non fanno un accordo prima della fine del secolo qualcuno butterà le bombe, perché è impossibile che questi paesi accumulino le quantità di materiale fissili che hanno accumulato, abbiano condotto queste armi ad una raffinatezza pazzesca e poi non facciano gli esperimenti.

Questa esperienza verrà fatta con freddezza; si dirà che in un certo posto c'è della gente che dà noia. Però per quanta noia dia questa gente l'usare la bomba atomica per risolvere il problema è una cosa che non deve avvenire.

Per me, ripeto, la cosa è nelle mani dei diplomatici e dei politici; più dei politici, in un certo senso, che dei diplomatici perché ad un certo punto sono loro che dicono l'ultima parola, ma certamente i diplomatici che sono dopo di loro, che fanno le trattative, possono trovare delle soluzioni per tirarci fuori da questa specie di guaio ineluttabile in cui ci troviamo perché il mondo è fatto in questo modo.

Gen. SUPINO

Il Prof. Amaldi mi ha tolto delle speranze; io sono già molto disperato perché considero la proliferazione, la disseminazione, la diffusione un fatto scontato ma bisogna considerare che una cosa è preparare le bombe ed una cosa è impiegarle.

Noi abbiamo assistito a delle guerre -- è stato già detto questo, ma conviene ripeterlo -- nell'epoca attuale senza impiego di bombe atomiche. Un'altra cosa bisogna tenere presente: la bomba atomica non è soltanto un mezzo di attacco, è anche un mezzo di difesa. Io adesso sarò un pò paradossale come è necessario per esporre rapidamente dei punti di vista: io penso che se noi oggi possiamo discutere il problema qui a Roma, con una certa serenità, per quanto ce lo consentono le prossime elezioni amministrative, se noi oggi non siamo una colonia sovietica lo dobbiamo al fatto che quando i russi si accamparono nell'Europa centrale alla testa della più grande flotta convenzionale mai esistita nel mondo, gli americani avevano il monopolio della forza nucleare, scusate se questo è un argomento troppo noto, ma, la storia ci insegna qualche cosa, è maestra di vita.

Essendo un elemento di difesa interessa poi un'altra questione e mi permetto di parlare come tecnico militare se posso usare questa espressione che mi dà forse una eccessiva importanza. Quando si parla di bomba atomica si pensa a bombe atomiche scambiate nel suicidio dell'umanità, ecc.

Un fatto invece molto interessante é l'analisi di quali modificazioni il fattore nucleare, parlo in termini molto generici, ha riportato nella evoluzione del fenomeno bellico. La guerra nell'epoca nucleare é diventata molto piú difficile. Naturalmente é diventata molto piú grave e diventerà ancora molto piú grave con i popoli che continuano la loro vita di competizione - si chiama la coesistenza competitiva secondo una frase d'uso - ma non é detto che debbano scannarsi a vicenda a colpi di bombe termonucleari che poi lascerebbero il mondo desolato. Ci saranno altri sistemi ed i sistemi saranno molto probabilmente quasi: piccole guerre in settori secondari, oppure forme anomale di guerre - mi permetto di citarmi perché ho scritto un volumetto in proposito sulle nuove strategie - le quali saranno dei tentativi di aggressione anodina non alle forze armate che resteranno, disgraziatamente per chi vuol fare carriera - io l'ho fatta tutta quindi non ho velleità in proposito - a costituire la spalla, ma la azione sarà svolta con l'aggressione ai parametri dei potenziali bellici.

Si può pensare che quando una differenza di potenziale bellico sia esaltata a livelli altissimi, chi rimane soggiacente non abbia voglia di tentare la prova e chi invece abbia avuto il successo in questa guerra senza sparare colpi di fucile abbia vinto la guerra.

Poco fa, prima dell'inizio della conversazione, parlavo con il Prof. Calogero e gli dicevo: dicendo questo io temo di fare la figura che ha fatto Don Ferrante di manzoniana memoria. Egli diceva: la peste non c'è per questi motivi e citava Lucrezio; io penso che le guerre per effetto del fattore atomico siano in corso di diradamento. Il fattore atomico costituisce un elemento di ricerca; di fatto si interessano all'ammassamento atomico la Svizzera neutrale e la Svezia semi neutrale. Perché quindi il cospargersi la testa di cenere e pensare che l'avvenire possa essere così triste, mi permetta Prof. Amaldi, da ripromettersi una bomba atomica prima della fine del secolo? Io sono troppo vecchio e questa bomba atomica non mi interessa, ad ogni modo mi interessa per un senso di umanità. Non avrei altro da dire.

(Il Sen. BATTISTA fa, per iscritto, una domanda all'Amb. CAVALLETTI)

Amb. CAVALLETTI

Il Sen. Battista ha fatto questa domanda: USA e URSS sono favorevoli ad un accordo per la non disseminazione, é logico; essi hanno la bomba atomica ed a loro conviene avere un certo monopolio e riconoscersi la posizione di stati protettori. Ma gli altri perchè dovrebbero abdicare al loro diritto sovrano anche se esso é soltanto potenziale?

Io vorrei dire che bisogna anche tenere presente che vi é un interesse generale, almeno secondo la mia opinione, per la non disseminazione. A parte la discussione che già abbiamo inteso, ed io condivido l'opinione del Prof. Amaldi perchè una volta che le bombe vengano accumulate é difficile che non siano impiegate; abbiamo l'opinione certo molto autorevole del Gen. Supino che afferma, o per lo meno augura che invece questo sviluppo delle bombe dovrebbe portare al non uso. Ma bisogna dire che l'umanità stessa potrebbe scomparire se il Gen. Supino avesse torto ed il Prof. Amaldi avesse ragione.

Rimane il fatto che la proliferazione delle bombe crea nel mondo una instabilità estremamente pericolosa.

Intanto se c'è una chance che queste bombe non vengano usate é quando queste bombe vengono mantenute nel monopolio del numero limitatissimo di paesi che finora hanno dimostrato una certa responsabilità nel possesso della bomba. Il giorno che le bombe cominciassero ad essere sviluppate ed ad essere in mano di un Nasser o di Israele, ecc., evidentemente quelle eventualità di cui parlava il Prof. Amaldi mi sembra molto più verosimile che l'eventualità del Gen. Supino.

Inoltre se si creano questi focolai di bombe, si sviluppa una instabilità nel mondo terribilmente negativa anche dal punto di vista economico. Ho già accennato a quello che può succedere se tra paesi minori, paesi che hanno fame come l'India, lo sviluppo di una corsa agli armamenti nucleari. Avremmo delle situazioni mondiali estremamente negative proprio in questo settore di fame, di necessità, di bisogno.

Quindi il fatto di congelare la bomba in mano solamente ad alcuni paesi, che poi praticamente tranne la Cina sono paesi che se la possono permettere, é un fatto che va a vantaggio di tutti. Naturalmente questo bloccaggio deve essere di carattere generale perchè Israele non rinuncia se non rinunciano gli arabi e gli arabi non rinunciano se non rinuncia Israele e questo é giusto.

Ma io penso che si dovrebbe insistere su questo concetto che non é solamente per mantenere un monopolio in mano ai sovietici ed agli americani che noi desideriamo la non disseminazione; anche per questo, perché questi paesi bene o male hanno fatto la loro esperienza ed hanno dimostrato di essere coscienti e prudenti, ma anche perché c'è un vantaggio per tutti quanti.

Naturalmente i paesi non nucleari allo stato attuale delle cose effettivamente fanno delle richieste di compensi al sacrificio che essi assumerebbero rinunciando alla bomba. Quali sono queste richieste? Sono di due generi: una garanzia da parte dei paesi nucleari di non attaccarli con armi nucleari ed una garanzia che l'accordo di non disseminazione non rimanga un fatto isolato, vale a dire che gli stessi paesi nucleari accettino alcune limitazioni nella loro corsa agli armamenti. Quindi entra anche un pò il concetto di prestigio che abbiamo visto prima: evidentemente un paese non nucleare si sente meno menomato rinunciando alla bomba quando sa che contemporaneamente anche i paesi nucleari si mettono sulla strada del disarmo nucleare ed assumono alcuni sacrifici. In generale i sacrifici che vengono richiesti nel complesso di un accordo di non disseminazione sono la sospensione degli esperimenti nucleari e la cessazione della produzione di materiale fissile.

Ora di queste due categorie di controprestazioni che chiedono i paesi non nucleari per rinunciare alla bomba una é relativamente facile: quella della garanzia. Abbiamo già avuto a Ginevra due generi di proposte, una da parte sovietica, una da parte americana per venire incontro a questa esigenza; i sovietici hanno offerto di non usare la bomba contro i paesi che rinunciassero a crearsi la bomba nucleare; gli americani sono andati al di là ed hanno offerto la protezione per quei paesi che fossero non nucleari ed oggetto di ricatto nucleare. Naturalmente la proposta americana é un pò delicata in quanto che questi paesi sono paesi non allineati; se accettassero la protezione offerta dal messaggio di Johnson, diventerebbero allineati.

Quindi questi due concetti, non uso della bomba e protezione, sono due concetti su cui a Ginevra dovremo negoziare in maniera di trovare una formula che sia accettabile per i non allineati che desiderano rimanere tali.

Tuttavia ripeto che noi italiani queste esigenze di contropartita per i non nucleari l'abbiamo prese in considerazione proprio proponendo la moratoria.

Cos'è la moratoria? Noi abbiamo chiesto che i paesi non nucleari, unilateralmente facciano delle dichiarazioni in cui si impegnano per un periodo di tempo che non è stato specificato, e che potrebbero essere di tre anni, a rinunciare a procurarsi la bomba nucleare ed allo scadere di questi tre anni sarebbero disposti a prolungare la moratoria solo a condizione che i paesi nucleari avessero iniziato un processo di arresto alla corsa dei loro armamenti nucleari ed avessero anche iniziato un processo di smantellamento degli armamenti nucleari.

Vale a dire, noi, come posizione italiana, riconosciamo valide queste richieste di non disseminazione nucleare però, allo stesso tempo, con senso realistico riconosciamo anche che allo stato attuale delle cose, per le ragioni che ho detto prima, gli accordi tipo test ban o cut-off non sono possibili e quindi vogliamo guadagnare tempo senza però volere impegnare definitivamente a rinunciare alla bomba ma con l'intesa che allo scadere della moratoria i nucleari abbiano fatto dei progressi nel loro stesso disarmo.

Evidentemente - io ora rientro in quei ragionamenti che sono stati fatti sulla questione della sicurezza collettiva, sviluppo delle Nazioni Unite, sviluppo di accordo fra i due blocchi, ecc. - non si può concepire, e nemmeno io che vorrei essere ottimista, del resto non si può negoziare sul disarmo senza essere un pò ottimisti, non si può concepire che questo accordo di non disseminazione rimanga solo ed unico fatto distensivo, unico fatto di disarmo. Questo accordo di non disseminazione che è certamente un fatto distensivo molto importante e che può generare un processo di graduale ravvicinamento dei blocchi, deve essere seguito - e solo a questa condizione potrà rimanere valido - da uno sviluppo graduale e progressivo di altri accordi di disarmo fino ad arrivare a delle mete molto lontane; a sistemi di sicurezza collettiva, allo scioglimento dei blocchi, all'intesa dei blocchi tra di loro, ma sono mete effettivamente remote. Quello che noi dobbiamo fare adesso come azione diplomatica è, credo, di ottenere subito queste prime vittorie, questi primi successi, vale a dire un accordo di non disseminazione associato a certe determinate garanzie in favore dei paesi che fanno la rinuncia.

Vorrei inoltre fare alcune brevi considerazioni su quanto ha detto il Prof. Amaldi circa la questione degli esperimenti, ed in generale circa gli argomenti tecnici che servono come base di impostazione politica.

Io sono d'accordo con lui; vale a dire che noi cerchiamo nel campo tecnico degli argomenti per alcune tesi politiche, qualcuno potrebbe sospettare che nè russi nè americani vogliano arrestare gli esperimenti sotterranei e che abbiano trovato degli ottimi argomenti. In questo senso la posizione dei sovietici è più debole. I sovietici sfuggono il confronto tecnico. Noi abbiamo varie volte chiesto ai sovietici di mettere a confronto i tests americani di identificazione delle esplosioni con i loro. Essi dicono: sono perfetti, possono registrare ed individuare tutto; noi diciamo: no, non sono perfetti; noi abbiamo varie volte proposto di discutere insieme sul piano tecnico, ed i sovietici hanno sempre rifiutato. Quanto alle iniziative dei non allineati, per vedere veramente come sta il problema, effettivamente il "detection club", di cui in questi giorni si sta discutendo la forma, rappresenta un progresso. Tramite esso dei paesi non nucleari si sono messi insieme per vedere in che maniera si può essere sicuri di individuare le esplosioni. Vedremo quali risultati daranno questi lavori. Direi che c'era una certa preoccupazione sia da parte americana, che da parte sovietica che ciò potesse andare ai danni dell'uno o dell'altro. Però in ogni modo l'idea sia di appurare effettivamente fino a che punto l'ispezione è necessaria per garantire un accordo di interdizione degli esperimenti, sia di vedere se i non allineati potrebbero mettersi insieme per rendere non necessaria l'ispezione, è una iniziativa estremamente utile; si può pensare che se noi stabiliamo i posti di controllo tutti intorno al territorio sovietico, e li possiamo stabilire anche in fondo al mare, le famose scatole nere in fondo al mare, potremmo arrivare ad avere un buon grado di sicurezza circa il rispetto di un accordo di interdizione degli esperimenti, senza la necessità di mettere il piede sul suolo sovietico, cosa che i sovietici allo stato attuale delle cose non ci permettono.

Infine vorrei chiedere al Prof. Amaldi una informazione che potrebbe essere molto utile. Lei ha detto che il Plutonio, in fondo, i non nucleari se lo stanno procurando per conto proprio; però il fatto di non potere arrivare all'esplosione atomica od alla costruzione della bomba è certamente una remora; questa remora probabilmente non è solamente nel campo dello sviluppo nucleare vero e proprio ma incide anche sullo sviluppo tecnologico di attività e campi affini al campo nucleare vero e proprio.

Ora se é così si potrebbe, e fino a che punto si potrebbe, offrire, ai non nucleari che accettino la rinuncia, delle contropartite di carattere scientifico per convincerli che rinunciando alla bomba, rinunciano si ad un'arma pericolosissima, ed all'arma vera e propria, ma nello stesso tempo non rinunciano a tutti i processi e progressi tecnologici che sono connessi alla creazione della bomba?

Prof. AMALDI

Non sono in grado di rispondere. Certamente il fatto che l'applicazione pacifica dell'energia nucleare tenda ai reattori veloci permetterà ai vari paesi di acquistare più cognizioni utili per la costruzione delle bombe. Ma il fatto di non fare esperimenti sulle bombe praticamente impedisce di farle perché nessuno crede ad uno di questi oggetti se non l'ha provato. Se poi dalle esplosioni delle bombe possano derivare delle conseguenze tecnologiche di grande interesse anche in campo pacifico, io non lo saprei. Io penso che non dovrebbero essere grandi.

L'uso di questi processi nelle bombe é molto particolare ed é molto diverso in generale da altre applicazioni. Non lo so, non dico che sono sicuro che non ci siano conseguenze importanti per l'uso pacifico, però non credo che siano molte e non saprei distinguerle.

Sono cose che non si possono immaginare: richiedono informazioni dirette. Però non mi aspetterei che ci fossero grandi conseguenze.

Dr. BERNUCCI

Vorrei fare soltanto un'osservazione anche riferendomi a quello che ha accennato il Sen. Battista. In effetti oggi praticamente un accordo bloccherebbe la situazione allo status quo con la conseguenza che le due attuali super potenze mondiali finirebbero un pò per essere quelle che plasmerebbero con un accordo o con un disaccordo nella loro competizione l'intera comunità internazionale. Ora non credo - e c'è l'esempio lampante della Francia - non credo che molte nazioni potrebbero immaginare questo equilibrio internazionale poggiato soltanto su queste due super potenze le quali avendo il monopolio di fatto delle armi atomiche potrebbero appunto creare una comunità come loro la desiderano.

Ci sono le vecchie nazioni europee le quali nel loro tentativo di unione vorrebbero, non creare una terza forza, ma un nuovo elemento di costruttivo equilibrio; ci sono i paesi dell'America Latina che non credo accetterebbero la possibilità di questa diarchia al vertice che finirebbe per condizionare il loro sviluppo, ed il ragionamento potrebbe ancora allargarsi. La stessa Cina non accetterebbe di essere soggetta a Stati Uniti e Unione Sovietica. Se si cerca di risolvere il problema di impedire la diffusione delle bombe atomiche bloccando la situazione allo status quo, io credo che questa fatica venga ad essere inutile; si potrà arrivare a degli accordi i quali - e sarebbe una cosa ancora più pericolosa - sarebbero rispettati fino al momento in cui questi . . . non vengano a contrapporsi a degli specifici interessi, e chi si trova in queste condizioni non ha la forza di scrollare le spalle a quelle che sono le possibili reazioni. Possiamo ancora citare il caso dell'Indonesia come esempio, noi ad un certo momento sia pure per un momento di esagitazione, abbiamo visto che l'Indonesia ha scrollato le spalle di fronte all'ONU rinunciando a tutti quelli che erano i vantaggi che non soltanto l'ONU ma anche gli enti specializzati finivano per darle.

Quindi é su un'altra strada, secondo me, non nel blocco della situazione allo status quo, che si può cercare la soluzione del problema.

Dr. STERPELLONE

Desidererei soltanto fare un'osservazione forse marginale cioè più che altro proporre all'attenzione un problema che é questo: siamo passati da una condizione di monopolio nucleare ad una condizione di duopolio. La potenza britannica in realtà è molto limitata e non ha giocato un ruolo determinante nella condotta degli affari internazionali come fu per il possesso delle armi nucleari da parte dell'Unione Sovietica e prima ancora da parte degli Stati Uniti; tanto meno importante è il ruolo che stanno giocando la Francia e la Cina. Il problema dovrebbe essere di esaminare con attenzione le diverse situazioni, le diverse condizioni esistenti nel momento del passaggio da una condizione di 5 potenze nucleari a quella di una proliferazione più diffusa; se esistono problemi simili ed in qual modo possano essere affrontati.

Ma a me sembra che in questo momento la tendenza sia di stabilire un rapporto di contrapposizione più che tra potenze nucleari, tra potenze abbienti e potenze non abbienti e non soltanto in un rapporto di potenza militare. Soprattutto tra paesi ricchi e paesi poveri.

C'è stato uno scontro molto concreto che è cominciato nel 1960 all'Assemblea delle Nazioni Unite, con Krushiov che sbatteva la scarpa sulla sedia perchè non riusciva a catturare i neutrali allé sue tesi revisionistiche e poi si è sviluppato fino ad esplodere in quello che è stato definito il più grande spettacolo del mondo che è la conferenza di Ginevra sul commercio, la conferenza mondiale sul commercio.

Mi pare cioè che molti termini della situazione internazionale si stiano spostando o per lo meno tendano a spostarsi da un confronto di tipo tradizionale, nel quale evidentemente i fatti nucleari hanno un'importanza rilevante, ad un altro tipo di rapporto, cioè tra potenze abbienti e potenze non abbienti, proprio sul piano economico, e questo naturalmente potrebbe forse portare ad un altro genere di considerazioni che esulano però dal tema di questa sera.

Prof. GAROSCI

Io sono d'accordo senza dubbio con l'amico Sterpellone e cioè che il problema della diffusione della bomba non può essere astratto in generale dal complesso di un equilibrio di cui la bomba è soltanto una parte, una parte molto vistosa, una parte in certi momenti decisiva, ma soltanto una parte.

Però io vorrei sottolineare, uno o due punti. Io non credo che sia una battaglia inutile quella per ritardare la diffusione della bomba. Io credo che l'equilibrio attuale sia assicurato fondamentalmente dai due grandi blocchi. Non è certo l'optimum, ma l'Ambasciatore Cavalletti ha detto bene: è un equilibrio assicurato da due potenze responsabili e quindi è qualcosa che bene o male ha garantito il mondo contro la distruzione per venti anni. Quindi penso che la rottura di questo equilibrio prima che si sia passati ad una fase superiore sia la peggiore iattura che possa succedere e quindi penso che tutti gli sforzi che vengono fatti attraverso trattati, attraverso tentativi di accordo anche parziale di disarmo, ecc. siano puramente vantaggiosi.

Un punto su cui vorrei ritornare ad insistere è questo: che un accordo di disarmo e particolarmente un accordo nucleare non può non essere inserito nel problema generale, non può

essere visto che come una parte del problema generale dell'accordo tra i due blocchi, ma non in vista di una dissoluzione improvvisa di questi cattivi, perchè bene o male questi cattivi, che pur hanno fino ad ora commesso certamente molti delitti, hanno protetto l'umanità molto meglio delle buone nazioni medie che abbiamo conosciuto nel tempo passato, e il nostro paese ne era una.